

»Richiedenti asilo DROGA AL PARCO

il blitz

di Ilaria Purassanta PORDENONE Grazie ai poliziotti sotto copertura, infiltrati per la prima volta come clienti, la Procura di Pordenone ha smantellato la rete dello spaccio al dettaglio di marijuana e hashish nei parchi e nei luoghi di aggregazione dei ragazzi in città. Venti le misure cautelari - 17 i richiedenti asilo di nazionalità pakistane e afghana, 3 i cittadini stranieri - eseguite nell'arco di due giorni dalla squadra mobile e dallo Sco (Servizio centrale operativo di Roma), con operazioni lampo inizialmente scaglionate per non destare sospetti, in collaborazione con la polizia locale e la direzione centrale per i servizi antidroga, fino a culminare ieri mattina in una maxi-retata. Quindici indagati sono in carcere, uno agli arresti domiciliari, quattro hanno l'obbligo di firma. In tutto dall'inizio dell'operazione sono state arrestate 28 persone. «Un'operazione complicata sotto il profilo finanziario e procedurale, ma che ha consentito di acquisire elementi probatori superiori a un intervento repressivo tradizionale», ha messo in evidenza il procuratore di Pordenone Raffaele Tito che, affiancato dal pm Monica Carraturo, titolare dell'inchiesta, dal vicario del questore Ciro Pellone, dal dirigente della squadra mobile Silvio Esposito e dal vicequestore Andrea Olivadese dello Sco, ha illustrato i risultati dell'operazione. Mentre l'elicottero della polizia di Stato sorvolava il cielo di Pordenone, ieri mattina, gli agenti della squadra mobile, diretta dal vicequestore aggiunto Esposito, le unità cinofile, agenti americani e 22 vigili urbani guidati dal comandante Stefano Rossi hanno perlustrato il Bronx, i parchi cittadini e in particolare il Querini davanti alla stazione ferroviaria - snodo centrale dello smercio di droga - la zona dell'ex cotonificio Amman. Tracce di bivacchi con materassi e coperte sono state trovate nei parcheggi sotterranei al Bronx (sgomberati e ripuliti) e al parco del Seminario. L'inchiesta, supervisionata dal procuratore Tito e coordinata dal pm Carraturo, è partita a febbraio dalle segnalazioni dei residenti. Gli inquirenti hanno abbinato alle tecniche investigative classiche - appostamenti, osservazioni e pedinamenti - metodologie innovative, mettendo in campo per la prima volta a Pordenone gli agenti "sotto copertura". Quattro giovani detective arrivati dallo Sco di Roma, coordinati dal vicequestore aggiunto Andrea Olivadese, hanno carpito la fiducia degli spacciatori cessione dopo cessione. Volti sconosciuti alla criminalità locale: ecco perché la scelta è ricaduta sui professionisti dello Sco. I pusher smerciavano, secondo le stime della squadra mobile, un chilo di droga la settimana, dalle 30 alle 50 cessioni al giorno a una clientela trasversale, ma soprattutto a ragazzi, anche studenti minorenni. Un giro d'affari ingente: basti pensare che una dose veniva venduta per 5 o 10 euro. Chi sono gli indagati? «Quasi tutti richiedenti asilo che hanno ricevuto il diniego della protezione umanitaria e che hanno fatto ricorso contro la decisione - ha specificato il capo della mobile Esposito - senza fissa dimora, alcuni ospitati da privati connazionali e in strutture di accoglienza». La polizia ha tenuto d'occhio le piazze Cavour e XX Settembre, la zona della scuola primaria Gabelli e il liceo Maiorana, piazzale Ellero, le stazioni e il parco Querini, potendo contare sul lavoro di mappatura delle aree a rischio iniziato a gennaio 2017 dalla polizia locale. L'acquisto degli stupefacenti, documentato da telecamere nascoste fra le fronde degli alberi, è stato finanziato dallo Stato e 12 arresti in flagranza sono stati ritardati. Una tattica per riuscire a ricostruire l'intera rete, senza accontentarsi del singolo arresto che avrebbe messo sul chi va là gli altri spacciatori. Così, invece, la Procura ha raccolto 111 capi di imputazione a carico di 28

indagati (tra cui i 20 rintracciati ieri). Materiale vagliato accuratamente dal gip Rodolfo Piccin. «Non c'era una struttura organizzativa vera e propria - ha concluso Olivadese - ma si spartivano i compiti. Chi nascondeva la droga (in fioriere o dentro a buche nel terreno), chi contattava i clienti e chi forniva lo stupefacente». Ora l'inchiesta si espande oltre i confini del Fvg, per individuare i fornitori. Una traccia arriva dai marchi sui panetti: ogni spacciatore ha la sua cifra.

il commento

IL TRAFFICO ILLEGALE È UN NOSTRO PROBLEMA

Se vi è uno stereotipo duro a morire è quello secondo cui gli stranieri che popolano le nostre città sono tutti criminali incalliti. Con una vocazione particolare per lo spaccio di droga, quando va bene; predatori sessuali nei casi peggiori. Tutti gli stereotipi, ci insegnano i sociologi, hanno un fondo di verità. Ebbene, in merito agli stranieri, le cronache di questi tre decenni di immigrazione in Italia ci hanno insegnato che esiste un nesso tra immigrazione e criminalità. Le statistiche giudiziarie rivelano una sovrarappresentazione degli stranieri sulla popolazione carceraria, ed una concentrazione delle incriminazioni su reati come, appunto, il traffico di stupefacenti. L'operazione di polizia di ieri che ha condotto in cella ventidue migranti con l'accusa di aver messo in piedi un'imponente rete di spaccio sembrerebbe, di primo acchito, rendere giustizia a chi nutre lo stereotipo di cui sopra. Con l'aggravante che ci troviamo di fronte a soggetti che avevano fatto domanda di asilo politico a Pordenone, città in cui da tempo si discute animatamente di accoglienza e integrazione. Ospiti, dunque, e aspiranti beneficiari della protezione internazionale, che in realtà avrebbero approfittato del loro status privilegiato per condurre attività invereconde. Non sembrerebbe possibile alcuna difesa di questi soggetti, che hanno messo a repentaglio la salute dei nostri giovani per fini di lucro. Ma una domanda da sollevare c'è. Perché se alcuni stranieri si ritrovano a svolgere l'attività di spacciatore, lo dobbiamo all'esistenza di due fenomeni che non possono essere osservati ad occhio nudo. Ci riferiamo anzitutto all'esistenza di reti criminali, costituite prevalentemente da italiani, che hanno in mano il traffico di stupefacenti e sono particolarmente abili nel reclutare manodopera che presti loro il prezioso servizio della vendita al dettaglio. Manodopera che è formata spesso da persone che, come gli stranieri, hanno minori opportunità di altri di trovare un lavoro onesto, vuoi perché non hanno competenze e profili formativi corrispondenti alle esigenze del tessuto produttivo, vuoi perché la loro rete sociale è troppo stretta e carente di legami che potrebbero essere di aiuto nella ricerca di un lavoro. Ma è il secondo fattore su cui vorremmo appuntare l'attenzione. È un fattore che vogliamo sottolineare per mettere in luce come dietro ad un fenomeno come il traffico di droga ci sia una responsabilità anche nostra. Gli spacciatori infatti non fanno altro che venire incontro ad una domanda espressa dalla nostra gioventù - e non solo - di disporre di simili mezzi di evasione. Talvolta per moda, altre volte per questioni di disagio personale, altre per l'incapacità di individuare usi alternativi del tempo libero, altre ancora per l'illusione di aver a che fare con uno strumento che olia la socializzazione, molti nostri giovani - lo dicono tutte le ricerche condotte in Italia e nel mondo - richiedono e consumano droga. Senza concedere attenuanti a chi ha voluto prestarsi a venire incontro a questa domanda, bisogna riconoscere che il problema della droga è anzitutto un problema nostro. Da risolvere con campagne di prevenzione di cui negli ultimi tempi si sente la mancanza.

le paure nel quartiere della stazione

La voce dei residenti «Questa non è più una città tranquilla»

di Laura Venerus PORDENONE Pordenone è una città meno sicura che in passato: così pensano i pordenonesi. A pochi passi la polizia ha effettuato il blitz antidroga nei parchi Querini e Quattro Novembre e al Bronx, ma aldilà dell'operazione delle forze dell'ordine, quotidianamente c'è chi non si sente a proprio agio. Sebbene Pordenone sia considerata ancora come una realtà felice, distante da situazioni tipiche delle grandi città, non è più la Pordenone di dieci o quindici anni fa. E così chi lavora nell'area della stazione non nasconde che c'è paura. Tiziana Boaretto, che gestisce col fratello l'edicola della stazione, afferma che «la sera, quando chiudo, sono piuttosto preoccupata». Alle 19.30, soprattutto in autunno e in inverno quando a quell'ora è già buio «sto particolarmente attenta perché sono una donna e mi sento più vulnerabile - afferma - anche se qui c'è comunque la polizia e le biglietterie sono ancora aperte». Non va meglio appena varcata la soglia della stazione, dove posteggiano i taxi. Anche per questa categoria di lavoratori la città è più insicura rispetto a otto-dieci anni fa. «Non è tanto durante il giorno che c'è paura, ma soprattutto la sera e la notte, quando da queste parti si vede girare gente strana», spiega Ezio Bottos alla guida di uno dei taxi che prestano servizio in città. «Pordenone è cambiata negli ultimi anni, è meno tranquilla», sostiene. L'area percepita come più a rischio è quella vicino alla stazione e al parco Querini. Secondo Maurizio Peschiulli, titolare dell'agenzia di viaggi Lucangeli, sono i cancelli d'ingresso a parco Querini che fungono da spartiacque, perché nella zona antistante la sua attività, in via Oberdan, non percepisce pericolo bensì «quando si passa all'interno del parco si vedono facce strane - sostiene - tant'è che mi chiedo come facciano anziani o mamme con i bambini a transitare in quel parco. Io non sarei tranquillo se mia figlia passasse lì in mezzo». La stessa figlia di Peschiulli, Katia, conferma quello che dice il padre: «Sono io per prima che non entrerei in quel parco», spiega, ricordando che fino a qualche tempo fa i richiedenti asilo si ritrovavano in piazza Risorgimento «ora invece si trovano un po' dappertutto, anche in altre zone della città, e per questo Pordenone è meno sicura». Un esempio? «Anche i parcheggi multipiano sono un luogo in cui non passo volentieri», ammette. Il fatto che Pordenone sia cambiata, purtroppo in peggio, lo riferisce anche un residente della zona, che vive nel palazzo che si affaccia proprio sull'area verde IV Novembre. «C'è un giro strano e in quel parco non vado neanche più - sostiene -. Ho visto Pordenone cambiare negli ultimi dieci anni: ora c'è bisogno di un controllo costante: la polizia e i carabinieri passano e sorvegliano, ma ancora non basta. Ci vorrebbe un presidio permanente». Appena ci si allontana di qualche passo, lungo via Mazzini, la situazione viene percepita come più tranquilla. Valeria Pizzal, che gestisce la parafarmacia, afferma che «dentro da me non è mai entrata gente strana e non ho mai notato nulla di anomalo, ma siamo in zona stazione e, come in tutte le città, è un'area un po' più movimentata delle altre».

Il procuratore Tito: chiederemo la misura di sicurezza

«Piazze e giardini sono delle famiglie, non luoghi di spaccio»

«Per chi delinque dopo la condanna anche l'espulsione»

PORDENONE Dopo la condanna, per i richiedenti asilo sorpresi a spacciare, ci sarà anche l'espulsione. «Una misura di sicurezza consentita dal testo unico sulla droga in caso di pericolosità sociale e all'esito di una sentenza di condanna - spiega il procuratore di Pordenone Raffaele Tito -. La chiederemo al giudice. Spetterà poi al magistrato di sorveglianza l'emissione del decreto di espulsione. Una procedura complessa e lunga, beninteso nel rispetto delle garanzie, ma noi ci metteremo la faccia e chiederemo che le misure di sicurezza vadano applicate». La Procura di Pordenone, con l'operazione "Bronx 2018", che ha visto lavorare fianco a fianco polizia di Stato e polizia locale, ha voluto lanciare un messaggio forte e chiaro. «Abbiamo svolto - ha sottolineato il procuratore Tito - un'attività intensa, utilizzando strumenti investigativi particolarmente complessi e delicati e personale specializzato con un'elevata professionalità, arrivato dalla capitale in una città operosa di periferia, che aveva la necessità di dire: la legge è uguale per tutti, per chi vive qui, ma anche per chi viene a Pordenone». «Qui non si può spacciare - il messaggio del procuratore - i nostri giovani devono crescere bene, senza uso e abuso di sostanze stupefacenti. I nostri giovani non devono essere rovinati dalla droga. Piazze e parchi devono appartenere a bambini e ragazzi, giovani e mamme, non essere luoghi di spaccio, questo noi non lo tolleriamo. L'operazione che abbiamo posto in essere e che ho traguardato dall'alto, vuole essere un segnale in tal senso. A Pordenone si viene se si ha bisogno, ma non per delinquere. È questo il messaggio che intendiamo dare e che polizia di Stato e polizia locale, in sinergia, hanno voluto dare. Solo insieme si vince, se non si collabora, non si vince mai». I numeri parlano da soli: 28 gli arresti dall'avvio dell'inchiesta. Quindici quelli eseguiti ieri. Dietro le sbarre attendono l'interrogatorio di garanzia: Edrisa Tunkara, 20 anni, gambiano, i cinque richiedenti asilo afghani Aghà Noor Zadran, 24 anni, afghano, Farid Sherzad, 23 anni, Mamoud Sheerwali, 29 anni, Khan Mahkam, 43 anni, Kohistan Alhamudin, 19 anni; i richiedenti asilo pakistani Salmad Muhammad, 28 anni, Aqeel Rehman, 26 anni, Alam Zeb, 32 anni, Taimur Muhammad, 18 anni, Abbas Qamar, 34 anni, Adeel Muhammad Salman, 27 anni, Habib Habib Ullah, 27 anni; il nigeriano Onwumere Nelson Edozie, 33 anni e il bengalese Miah Roni, 22 anni. Il giovane senegalese Toure Cheikhoul Khadine, 25 anni, è agli arresti domiciliari, mentre è stato disposto l'obbligo di firma per i tre richiedenti asilo pakistani Khan Muhamed Ifthicar, 28 anni, Abbas Ghulam, 37 anni, Ali Hamid, 30 anni e per il richiedente asilo afghano Niazi Khapalwak, 25 anni. (i.p.)

**Il presidente dell'Ana, Favero: «La città ha tutte le caratteristiche per candidarsi»
A maggio atteso il Capo dello Stato, i friulani sfileranno nel tardo pomeriggio**

«Udine può ottenere l'adunata degli alpini 2021»

di Enri Lisetto INVIATO A TRENTO «Udine ha tutte le caratteristiche per poter chiedere serenamente l'adunata nazionale». Le tensioni fanno parte del passato, il capoluogo friulano può davvero ambire ad ospitare - e sarebbe la quinta volta, l'ultima nel 1996 - la grande kermesse degli alpini nel 2021. A margine della presentazione dell'adunata di Trento, il presidente nazionale dell'Ana Sebastiano Favero, pur non schierandosi, sprona i friulani a provarci, in occasione del 45° anniversario del terremoto. Quel terremoto che, è stato ribadito dal generale di corpo d'armata Claudio Berto, comandante delle Truppe alpine, «fu il punto di svolta per l'associazione, il cui primo obiettivo divenne la solidarietà. Gli Usa assegnarono agli alpini 60 milioni di dollari per la ricostruzione e loro, attraverso dieci cantieri, non solo realizzarono ciò che era stato chiesto, ma restituirono quanto avanzato. Mettete a fianco il nostro mondo e quello». Con la presentazione nel castello del Buonconsiglio, la macchina dell'adunata 91, ribattezzata «l'adunata della pace», che torna a Trento dopo 31 anni e per la quinta volta dall'11 al 13 maggio, entra a regime. «A cent'anni dalla fine della Grande Guerra permette di riaffermare valori di pace, dialogo e fratellanza», per dirla con il presidente dell'Ana di Trento Maurizio Pinamonti. La città - che annovera penne nere d'oro come Cesare Battisti, Italo Lunelli e Guido Poli - è imbandierata, il benvenuto lo danno cartelloni ai confini nord e sud della Provincia Autonoma passando tra castelli, laghi e montagne con le cime ancora imbiancate. Troppo tricolore, dicono alcuni, ma lungo il percorso della sfilata ci saranno anche le bandiere della Provincia: «Siamo orgogliosi della nostra autonomia - ha detto il presidente della Provincia Ugo Rossi - che è stata riconosciuta, sostenuta e sviluppata dalla Repubblica italiana. La nostra specialità non contrasta con lo Stato». Tanto che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella potrebbe essere in città la domenica mattina: «Siamo ansiosi di coniugare il nostro ottimismo con la comunicazione del Quirinale», sussurra Rossi. L'ultimo fu Oscar Luigi Scalfaro a Reggio Emilia, 21 anni fa, e si ricorda per la clamorosa protesta delle penne nere: davanti a lui si tolsero il cappello per protestare contro la riduzione del Corpo da 30 a 22 mila unità. Ci dovrebbe essere pure il ministro della Difesa, uscente o entrante lo stabilirà l'agenda della politica. A proposito, il direttore de L'Alpino si rivolge alla pattuglia di neoparlamentari trentini: «Dite a Roma che gli alpini hanno il desiderio di essere governati e governati bene». Adunata nel 2018: festa, retorica, o che? Risponde il direttore de L'Alpino Bruno Fasani: «Non è il ricordismo fegatoso di quello che era un tempo. Guarda al passato per vivere il presente e progettare il futuro». Tema, la pace: per averla, scandisce Favero, «bisogna avere il coraggio di difenderla. E difenderla vuol dire essere solidali, onesti, aiutare gli altri nel momento del bisogno e farlo senza alcun tornaconto». Parole non casuali: «Volontari - aggiunge - sono coloro che fanno gratis qualcosa per qualcuno». Parte il countdown, dunque, in vista del secondo weekend di maggio. Le sezioni del Friuli Venezia Giulia sfileranno nel sesto settore, dopo le lombarde, con orario indicativo d'inizio 16.30. Nell'ordine: protezione civile del terzo raggruppamento, quindi le sezioni Carnica, Gemona, Cividale, Gorizia, Trieste, Udine, Palmanova e Pordenone, poi le venete, sino alle 19.30 e i padroni di casa seguiti da Milano, città che ospiterà l'adunata 2019. Tradizioni mantenute - negozi amici degli alpini, concerti di 100 cori e 40 fanfare, 50 mostre, villaggio dell'adunata, la cittadella militare e (novità) quella della protezione civile, cartoline e annullo postale - e Adunata card a 5 euro per gli ospiti: permetterà la libera circolazione nei mezzi di Trentino Trasporti, nelle tratte ferroviarie Verona-Bolzano e Trento-Bassano, nei musei aderenti. Gli organizzatori puntano a consegnare agli annali un'adunata dei record. Si attendono 600 mila ospiti, 80 mila alpini alla sfilata, 2 mila 200 volontari in campo. I numeri dell'organizzazione: cento punti di raccolta rifiuti (obiettivo 90 per cento di differenziata), 900 bagni chimici, dieci posti medici avanzati e due ospedali da campo, un autobus ogni 15 minuti, un aumento di 11 mila chilometri - treno (rispetto ai 5 mila 200 di Bolzano e i 3

mila 500 di Treviso). A proposito di treni, si cercherà di evitare il caos dell'anno scorso: per accedere alla stazione ferroviaria istituiti percorsi guidati e a senso unico.

Frode ai danni della Regione per 350 mila euro: aggirate 399 aziende agricole. Nel mirino della Guardia di finanza quattro società

Finti corsi per avere contributi, 5 indagati

di Marco Ceci UDINE In tre anni (dal 2011 al 2013) erano riusciti a incassare 350 mila euro di contributi regionali, a titolo di rimborso per corsi di formazione tecnica e consulenze specialistiche nel settore agrario in realtà mai esistiti. La Guardia di finanza ha denunciato sei persone - ma sono cinque quelle coinvolte nell'indagine, in quanto una delle posizioni è già stata archiviata dalla Procura di Udine - per associazione a delinquere e truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, in questo caso a danno della Regione Friuli Venezia Giulia. Ma le vittime della truffa sono anche le 399 aziende regionali (più di 300 nella sola provincia di Udine, le rimanenti distribuite tra le province di Pordenone e Gorizia) che a loro insaputa sono state lo strumento utilizzato per aggirare il regolamento sull'erogazione dei contributi e che quei corsi "fantasma" li pagavano senza averne goduto e senza vedere un centesimo dei fondi regionali che a loro spettavano. Un meccanismo ben congegnato quello messo in piedi dai responsabili delle quattro società di consulenza specializzate nel ramo agricolo finite nel mirino del Nucleo polizia economico-finanziaria delle Fiamme gialle di Udine guidato dal tenente colonnello Davide Cardia: sono la Fidity srl, la Energie Agricole srl e la Integra srl (che, secondo gli inquirenti, al tempo delle indagini erano tutte con sede a Udine) e la ditta individuale Zuccolo Angelo di Talmassons. Il metodo era stato pensato in modo tale da poter passare quasi inosservato: addebitare alle quasi 400 tra imprese, cooperative e consorzi agricoli che erano già loro clienti per l'assistenza amministrativa, corsi e consulenze inesistenti, chiedendone poi il rimborso alla Regione. Ma i finanzieri hanno scoperto la truffa. Lo scenario risale al 2006, quando la Regione istituì il Sissar, il "sistema integrato dei servizi di sviluppo agricolo e rurale" per finanziare le attività di aggiornamento tecnico, informazione e consulenza specialistica svolte a favore delle imprese agricole (fruitori dei servizi) da parte di soggetti qualificati, denominati "erogatori dei servizi" (le quattro società di consulenza). Per fruire del contributo, gli "erogatori dei servizi" dovevano presentare, ogni anno, i loro progetti alla Regione, che una volta accolti li finanziava fino al 95 per cento del costo ammesso, anticipando l'erogazione del contributo fino all'80 per cento dell'importo. Le indagini, partite inizialmente sulle anomale attività consulenziali prestate da due società, hanno presto incluso altri due soggetti (emanazione dello stesso gruppo criminoso) che dal 2011 al 2013 hanno predisposto per i loro ignari clienti documentazione contabile diretta esclusivamente a far figurare lo svolgimento di attività funzionali a ricevere i contributi Sissar. A margine delle prestazioni ordinariamente ricevute, gli agricoltori ricevevano altre e diverse fatture contenenti la descrizione di inesistenti servizi di aggiornamento professionale e/o consulenze specialistiche. Le Fiamme gialle hanno ricostruito l'intero meccanismo, individuando appunto in sei persone (tre dottori agronomi professionisti e tre prestanome, tutti friulani) i veri architetti della frode. Dopo aver ascoltato 140 delle 399 aziende agricole coinvolte ed effettuato 111 controlli presso le stesse, gli uomini del Nucleo di polizia economico-finanziaria di Udine hanno scoperto che le imprese agricole erano state reiteratamente inserite nei vari progetti Sissar, per

un totale di 652 posizioni. All'esito dell'operazione sono state denunciate alla Procura della Repubblica di Udine sei persone, responsabili a vario titolo di associazione a delinquere, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche e falso. Dell'attività è stata informata anche la Corte dei conti. Il Gip del Tribunale di Udine ha quindi disposto il sequestro preventivo a carico delle persone fisiche e giuridiche indagate, eseguito - per un valore complessivo pari a 350 mila euro - su conti correnti, su un immobile residenziale a Lignano Sabbiadoro, su un immobile adibito a uffici a Pasiàn di Prato e su quattro terreni in Comune di Udine. La Regione, in attesa di recuperare le somme indebitamente concesse, ha sospeso tra il 2015 e il 2016 l'erogazione di ulteriori 88.227 euro già chiesti dal gruppo oggi smantellato. A seguito delle indagini della Gdf, la Regione ha sospeso la specifica linea contributiva in attesa di rendere maggiormente controllabile il meccanismo di erogazione.

**Tra cittadini e categorie
Fedriga non si ferma mai**

verso il voto »viaggio con il candidato

di Mattia Pertoldi UDINE L'uomo batte la regione a tappe forzate. È la seconda campagna elettorale in cui è impegnato dall'inizio dell'anno, infatti, ma Massimiliano Fedriga, candidato presidente del centrodestra, al di là di un pizzico di fisiologica stanchezza che affiora sul volto, è "scatenato" come fosse il primo giorno d'impegno. L'agenda dell'ex capogruppo leghista alla Camera è fitta, intensa e quotidianamente attraversa tutta la regione. Prendiamo la giornata di ieri. La "sveglia" arriva presto, a Trieste, per la registrazione - assieme al fedelissimo Pierpaolo Roberti, vicesindaco e in corsa per il Consiglio - di uno spot elettorale. Quindi tappa in Rai, per l'intervista riservata ai candidati governatore. Da Trieste a Udine il passo - ma non la strada - è breve. A mezzogiorno Fedriga, "scortato" come d'abitudine dai fidatissimi Edoardo Petiziol e Demetrio Damiani, arriva alla sede elettorale di Pietro Fontanini, a caccia dello scranno più alto di palazzo D'Aronco, a due passi da piazzale Cella. In programma c'è la presentazione dei candidati al Consiglio nel collegio di Udine e in quello dell'Alto Friuli, ma, prima, Fedriga ascolta le lamentele di alcuni rappresentanti delle associazioni combattenti in merito all'interruzione - dichiarata - del progetto sull'Albo d'Oro, nata in occasione delle cerimonie per il centenario della Grande Guerra. «La Regione - è stata l'accusa del tenente colonnello Roberto Machella, tra gli ideatori della commemorazione - ha bloccato l'iniziativa a luglio. Eppure noi abbiamo almeno 60 mila persone pronte a venire in Fvg a ritirare la medaglia in ricordo dei loro parenti caduti a Nordest, con tutto l'indotto turistico che si potrebbe creare». Fedriga assicura che «in caso di vittoria il percorso riprenderà vigore» perché «dimenticare le radici di un popolo mette in discussione anche il modello di futuro che abbiamo in mente», strappa applausi e avvia la kermesse ufficiale. Uno a uno sfilano e si presentano tutti i candidati. Ma questa è la parte più "veloce". Perché poi tutti - compresi tanti semplici cittadini accorsi per l'occasione - "esigono" un selfie con il candidato presidente, utilissimo nell'epoca della comunicazione via social network. Fuori, ad aspettarlo, c'è la tv di Stato per un'altra intervista. Fedriga - con il senatore Mario Pittoni come d'abitudine piazzatosi alle sue spalle a favore di telecamera - non si nega, ma poi il tempo stringe. Alle 14 in agenda c'è l'appuntamento all'hotel Astoria con la Coldiretti. L'orologio concede pochi minuti per il pranzo. Tappa velocissima al "Masaniello" per un piatto di prosciutto, mozzarella e olive - il tutto mentre detta ai collaboratori il commento sull'operazione della squadra mobile di Pordenone che ha portato all'arresto di 22 richiedenti asilo - e

poi si va in piazza XX settembre. Una tappa in cui, al pari di quella successiva in Camera di Commercio, Fedriga si fa accompagnare da Riccardo Riccardi. Il presidente di Coldiretti Dario Ermacora nel corso del suo - onestamente lunghetto - intervento elenca tutta una serie di problematiche del settore. E qui, come nell'incontro seguente, Fedriga dimostra di essere, passateci il gergo un po' da slang, cresciuto parecchio rispetto al passato da un punto di vista delle conoscenze tecniche. Snocciola numeri, cifre e proposte tra cui, la più significativa, è quella della creazione di un assessorato all'agroalimentare, probabilmente collegato al turismo - perché «il 23% delle persone sceglie una destinazione in base ai prodotti enogastronomici» - oltre alla volontà di utilizzare una parte dei fondi europei a favore dei sistemi di irrigazione e alla scrittura, immediata, del nuovo Psr. Terminato l'appuntamento con la Coldiretti, Fedriga e Riccardi si "chiudono" una mezz'oretta a discutere di futuro. Poi si va, a piedi, in Camera di Commercio. In largo Ospedale Vecchio un operaio interrompe il lavoro per complimentarsi con Fedriga. Poi vede Riccardi e chiede al leghista: «Lui è il vicepresidente?». Immediata la replica di Fedriga: «Sì, sì». Un concetto, questo, ribadito anche nell'incontro con Giovanni Da Pozzo, moderato dal direttore del Messaggero Veneto Omar Monestier. Fedriga discute di tutto: immigrazione, Uti, sanità, porto di Trieste, infrastrutture strategiche «come la terza corsia e l'aeroporto sui quali la giunta uscente ha continuato il lavoro del centrodestra», spiega che in caso di sconfitta «da capolista del partito risultato al primo posto il 4 marzo resterò a fare il parlamentare perché, evidentemente, i cittadini della regione, in quel caso, avranno deciso che mi vogliono a Roma e non a Trieste», ma regala soprattutto due "chicche" politiche. Non cambia idea sull'eventualità di affidare a Riccardi (indipendentemente dal risultato dei berlusconiani) il ruolo di vicepresidente visto che «l'ho già detto pubblicamente che mi piacerebbe, ma che, per rispetto degli altri, toccherà a Forza Italia indicare il nome prescelto e gli azzurri lo hanno già confermato nel ruolo» e discute anche della futura giunta. In particolare dichiara chiaramente che «gli assessori faranno soltanto quello». Parole, pronunciate prima di andare a discutere di sanità assieme ad Alessandro Colautti e di ritornare a Trieste per gli ultimi due appuntamenti, che significano come i consiglieri eletti, al netto degli esterni, dovranno dimettersi prima di entrare in giunta.

domenica, lunedì e il 27

Nuovo tour di Salvini in tutta la regione

UDINE L'agenda di Matteo Salvini, in attesa di capire se e come la Lega sarà in grado di entrare al Governo, prevede altre due giornate - anzi tre, a essere onesti - in Fvg prima del voto del 29 aprile. Dopo il bagno di folla di una decina di giorni or sono - nelle tappe di Redipuglia, Udine, San Daniele, Spilimbergo, Brugnera e Sacile -, il segretario nazionale del Carroccio, come preannunciato, è pronto a rimettere piede a Nordest. La prima tappa è prevista domenica nell'ex "feudo rosso" di Monfalcone dove, alle 21.30, Salvini sarà in piazza della Repubblica per un comizio. Intenso, quindi, il programma della giornata successiva. Salvini comincerà il tour elettorale a Trieste (alle 9.30), per trasferirsi poi a Tolmezzo (ore 12). Quindi tappa a Paularo (13.45) e successivamente a Gemona del Friuli (15.15), Cividale (17) e infine a Codroipo (ore 19). Un "viaggio", dunque, tolto il capoluogo regionale, nel "cuore" del Friuli a differenza di quanto previsto per venerdì 27, ultimo giorno di

campagna elettorale prima del silenzio del sabato. Come previsto, infatti, Salvini toccherà tutti quattro i capoluoghi regionali. Il via è fissato alle 10 a Pordenone, prima di trasferirsi - al momento unica tappa extra-capoluoghi - a Fiume Veneto alle 12.30. Dalla Destra Tagliamento, poi, Salvini si sposterà a Gorizia (14) e Udine (16). Infine, un'ora dopo, il leader nazionale del Carroccio sarà a Trieste per il comizio di chiusura in piazza della Borsa e la successiva cena con militanti e candidati locali leghisti a segnare la fine della campagna elettorale. (m.p.)

**Il candidato del centrosinistra conferma il taglio delle Aas da 5 a 3
«Fedriga? Se vince avremo un governatore più a Roma che in Fvg»**

Bolzonello: Uti e sanità riforme necessarie ma ora vanno riviste

di Viviana Zamarian UDINE Partire da ciò è stato realizzato. Per migliorarlo. E, se necessario, cambiarlo. Vale per la riforma sanitaria, vale per le Uti. Sergio Bolzonello, candidato del centrosinistra alla presidenza del Fvg, lo dice chiaro. Partendo proprio dalla riforma sanitaria varata dall'amministrazione Serracchiani: «Andava fatta per mettere in sicurezza la spesa per la sanità che non reggeva più». Ma ora si deve intervenire. In primis «istituendo immediatamente l'agenzia regionale della sanità cancellata da Tondo» e, in secondo luogo, «con una revisione del modello riportandolo su tre aree vaste e non più su cinque, ovvero pordenonese, udinese e goriziano-triestino». Applica così il suo credo della "discontinuità nella continuità". Che vale anche per la riforma degli enti locali. «Le Uti non andavano create sulla base degli ambiti socio-sanitari - riferisce - ma su sistemi socio economici e quindi su una dimensione completamente diversa. Diciotto Uti sono troppe, potevano essere al massimo otto e su quelle dimensioni si andavano a creare i servizi e le aggregazioni dei comuni». Si dice pronto Bolzonello, «se avrò la fiducia dei cittadini del Fvg», a convocare «i 215 sindaci della regione, farli sedere attorno a un tavolo, senza mediazioni di altri, per capire come far ripartire la partita». Uti contestate eppure, sottolinea il candidato, «col passare dei giorni c'è un riposizionamento di tutti i candidati sulla possibilità di toccare le Uti. Tutti si ritrovano sul fatto che le Uti via non vanno, ma che occorre riformarle». Le cose fatte in questi cinque anni di mandato sono state tante, ribadisce. «L'amministrazione precedente si è impegnata su troppi campi e ora paghiamo le conseguenze per aver aperto troppi fronti». Le priorità per Bolzonello sono il lavoro con l'obiettivo di «raggiungere nel prossimo quinquennio almeno 20 mila posti di lavoro in più di cui 10 mila in un paio d'anni, attraverso l'eliminazione dell'Irap e la riduzione di due punti percentuali dell'Ires per assunzioni a tempo indeterminato», la regionalizzazione della scuola e la grande partita del welfare. La priorità del candidato è il futuro del Fvg. «Lo stesso non accadrà se vincerà Massimiliano Fedriga - aggiunge Bolzonello -. Avremo un governatore che sarà a Roma molto più di Debora Serracchiani, contro la quale si è gridato per anni che svolgeva un ruolo nazionale e che era sempre nella capitale, e a cui del Fvg non gli interesserà nulla». «Aver riportato a livello nazionale le elezioni in Fvg fa sì che uno dei quattro competitor sia sempre sulle televisioni nazionali - conclude - violando in modo stratosferico la par condicio. Fedriga è ogni santo giorno sulle reti nazionali. Follia totale. Non so cosa serva ancora

perché intervenga qualcuno. Ciò è la conferma di quello che succederà in futuro con Fedriga molto più a Roma di Serracchiani».

Cecotti: «Piano straordinario di investimenti in montagna»

Se è vero che una "questione montagna" esiste, è altrettanto vero che va posta in maniera diversa dal passato: della montagna occorre occuparsi per far sì che il suo valore, le sue specificità, i suoi tanti talenti siano valorizzati e messi in circuito. Agli imprenditori del territorio montano, il candidato presidente del Patto per l'Autonomia Sergio Cecotti (nella foto), ha sottolineato l'urgenza di un cambio di passo. Cecotti ha sottolineato la necessità di partire da un piano straordinario di investimenti «per ricostituire quel capitale territoriale che è stato disperso negli ultimi 10 anni». All'incontro a Tolmezzo è intervenuto anche Domenico Romano, presidente del Bacinoilmbriifero montano, candidato al Consiglio regionale con il Patto nella circoscrizione di Tolmezzo (nella medesima si presentano per il Patto anche Olga Passera e Gianpietro Zanni).

Il segretario del Pd Martina lunedì farà tappa in regione

Lunedì 23 il segretario nazionale del Pd, Maurizio Martina (nella foto), sarà in Fvg per una serie di visite e iniziative organizzate dal Pd regionale in vista delle elezioni. Alle 15, a Trieste, sarà all'Area Science Park (Padriciano 99), su iniziativa di Francesco Russo, per incontrare ricercatori e tecnici. Alle 16, sempre a Trieste, interverrà alla conferenza stampa organizzata nel gazebo Pd in piazza della Borsa, assieme al candidato presidente Sergio Bolzonello, al segretario regionale Salvatore Spitaleri e ai candidati consiglieri. Alle 17.30, a Fiumicello, all'agriturismo Bosco Isonzo, incontrerà il mondo dell'agricoltura e della filiera agricola insieme all'assessore regionale Cristiano Shaurli. Alle 18.45, a Gradisca d'Isonzo, parteciperà all'incontro pubblico in teatro "Il Pd per l'Italia e per il Fvg".

Firmato il contratto: ai docenti 96 euro al mese in più. Ridotti i trasferimenti Scuola, ecco gli aumenti

di Michele Di Branco ROMA Più soldi in busta paga, ma anche maggiori tutele e nuove regole su premi e sanzioni. Un milione e 200mila lavoratori della scuola (la componente più numerosa e meno retribuita della pubblica amministrazione) hanno finalmente tra le mani il nuovo contratto. La firma definitiva, che chiude una vicenda che si trascina da nove anni, è arrivata ieri con l'ok di tutti i sindacati tranne lo Snals ma con il via libera del Gilda, che si era sfilato il 9 febbraio scorso quando il protocollo d'intesa era stato siglato nella sede dell'Aran, l'agenzia che rappresenta il governo al tavolo delle trattative. Confermati tutti gli impegni di Palazzo Chigi in tema di aumenti. Nel dettaglio l'accordo

(«un primo passo che riconosce il ruolo fondamentale dei docenti nel Paese» per il ministro dell'istruzione, Valeria Fedeli) prevede incrementi di 96 euro al mese di media per i docenti delle scuole (gli incrementi sono compresi in una forbice che va da 80,40 euro a 110) e di 105 euro al mese per i docenti dell'Afam (Alta Formazione Artistica e Musicale). Per gli Ata (bidelli, tecnici, amministrativi) delle scuole l'incremento medio è di 84,5 euro (si va da un minimo di 80 a 89 euro), per l'università di 82 euro, per ricercatori e tecnologi di 125 euro, per l'area amministrativa della ricerca di 92 euro, per l'Asi di 118 euro. Gli aumenti salariali sono in linea con quanto promesso alle confederazioni attraverso l'accordo firmato con il governo il 30 novembre 2016. Con decorrenza dal 1° marzo scorso, i docenti e il resto del personale incasseranno anche 450 euro medi di arretrati per compensare il ritardo sulla firma del contratto. Mantenuto l'impegno a salvaguardare, per tutti, il bonus Renzi di 80 euro. Infatti un meccanismo messo a punto dal Tesoro farà in modo che l'eventuale superamento della soglia di reddito, causata dagli aumenti, non si traduca in una cancellazione del beneficio. Il nuovo contratto non prevede alcun aumento di carichi e orari di lavoro, nessun arretramento per quanto riguarda le tutele e i diritti nella parte normativa, nella quale, al contrario, si introducono nuove opportunità di accedere a permessi retribuiti per motivi personali e familiari o previsti da particolari disposizioni di legge. Quanto ai premi di produttività, una quota parte da stabilire sarà utilizzata per gli aumenti contrattuali e quindi finirà nelle tasche degli insegnanti. La restante sarà invece oggetto di contrattazione separata a livello di istituto. La questione delle sanzioni disciplinari è stata rinviata ad una fase successiva. Ma in attesa dei dettagli il contratto indica misure a tutela degli studenti con la possibilità del licenziamento «per atti e comportamenti o molestie a carattere sessuale» nei confronti dei ragazzi. Entro luglio verrà poi definito un Codice etico che affronterà e sanzionerà anche altri aspetti come, ad esempio, l'uso improprio dei social. Uno dei punti chiave dell'accordo è l'obiettivo di garantire con maggior forza il principio della continuità didattica agli studenti: i docenti rimarranno per almeno tre anni sull'istituzione scolastica assegnata e richiesta volontariamente. Tra le altre novità c'è il diritto alla disconnessione, a tutela della dignità del lavoro: gli insegnanti, in pratica, potranno sottrarsi all'invasività delle comunicazioni delle nuove tecnologie. Superato l'obbligo alla mobilità solo su ambito: la chiamata diretta sarà contrattata a livello nazionale e sottratta alla discrezionalità dei dirigenti.

**Lo prevede un decreto, ma non mancano le perplessità
Entro il 30 aprile saranno spenti il 35% degli apparecchi**

Lotta all'azzardo Ci saranno 3 mila dispositivi in meno

di Christian Seu Una slot su tre dovrà essere spenta, definitivamente, entro il 30 aprile. Lo prevede un decreto collegato alla manovra correttiva dell'anno scorso, varato a luglio con il coinvolgimento delle società concessionarie che gestiscono la rete dei dispositivi. In Friuli Venezia Giulia saranno dismesse 3.181 slot machine: si tratta, come previsto dal provvedimento firmato dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, del 34,9 per cento dei dispositivi installati. In Friuli i tecnici di alcune concessionarie (in tutto sono una decina) hanno già iniziato a scollegare e rimuovere dalle sale slot e dagli esercizi

pubblici le prime macchinette. Il processo, tuttavia, procede a rilento, anche a causa di un paio di ricorsi pendenti al Tar. I gestori dei locali non rischiano nulla, al contrario delle società concessionarie delle licenze dell'Aams: chi non rispetterà i paletti fissati dal decreto rischia una sanzione fino a 10 mila euro per ogni dispositivo in eccedenza installato. I numeri In Fvg - nona regione italiana per spesa in slot machine pro capite - sono attivi 9.107 videoterminali che, collegati a un server, consentono di tentare la scalata al jackpot. «Come previsto dal decreto, entro il 30 aprile in Friuli dovranno rimanere attivi 5.926 dispositivi», spiega il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta. Il Friuli Venezia Giulia è al quindicesimo posto per spesa complessiva in slot: nel 2017 sono stati spesi 1,2 milioni di euro, circa 1.200 a testa in media. Un terzo della cifra è stata bruciata in provincia di Udine, trentacinquesima a livello nazionale per spesa. Il provvedimento Un primo "taglio" era previsto per il 31 dicembre scorso: il decreto, siglato con l'avallo dei concessionari, imponeva ai gestori dei server (Lottomatica, Snai giusto per citare i principali) di ridurre del 15 per cento i nullaosta (le licenze, quindi gli apparecchi) distribuiti in tutta Italia. La mancanza del decreto attuativo e i ricorsi presentati da alcuni concessionari a diversi Tribunali amministrativi regionali hanno finora rallentato l'applicazione del provvedimento. Il governo Gentiloni, pur in carica soltanto per gli affari correnti, intende tirare dritto e consegnare all'esecutivo che vedrà la luce nelle prossime settimane un provvedimento esecutivo, con l'ulteriore riduzione del 34,9 per cento dei marchingegni installati. Si dovrebbe così passare, in Italia, da 345 mila a 265 mila unità. Da maggio sono previsti controlli per via remota (attraverso i server) e sul territorio (nei locali che ospitano le slot) per verificare il rispetto della norma. Lo smantellamento «I concessionari delle reti provvederanno a dismettere le macchinette a partire dalle più obsolete», indica ancora Baretta. E in effetti, come confermato da alcuni titolari di bar di Udine e Gorizia, alcune società hanno deciso nelle scorse settimane di avviare le procedure di ritiro dei dispositivi meno gettonati. Il parere degli esercenti «Noi non siamo direttamente coinvolti nella questione: in qualche maniera ci troviamo a "subire" le decisioni delle società concessionarie dei dispositivi», spiega Carlo Dall'Ava, presidente provinciale della Federazione italiana pubblici esercizi di Confcommercio. Gli esercenti non subiranno particolari contraccolpi economici dalla riduzione del numero delle macchinette, considerato che i giocatori più scafati tendono a battere le dita sempre sui dispositivi più "premiati". Quelli che resisteranno, a discapito delle slot meno utilizzate. I gestori dei locali in cui le macchinette sono installate guadagnano il 3 per cento dell'«in», della cifra cioè che viene giocata. Una percentuale identica viene trattenuta dai concessionari, mentre il 19 per cento della somma giocata finisce in tasse. Il resto, invece, deve essere ridistribuito come jackpot.

la categoria

Gli esercenti restano in attesa «Ancora dubbi sull'applicazione»

«Siamo in attesa di capire come verrà applicato il decreto. Al momento non abbiamo avuto segnali di una rimozione massiva delle slot». A testimoniare l'incertezza sugli effetti della misura di riduzione del numero delle slot machine è Carlo Dall'Ava, presidente provinciale della Federazione italiana pubblici esercizi di Confcommercio di Udine. Per la Fipe nazionale il provvedimento del governo «costituisce il primo passo di un progetto più strutturato contro il grave problema della ludopatia. Il provvedimento tuttavia, non indica i criteri con cui i concessionari devono operare la riduzione, che quindi viene

totalmente rimessa alla loro discrezione». Inoltre, a fianco del Decreto, Fipe sottolinea «la necessità di ulteriori proposte in questa direzione che esulino dalla semplice riduzione delle macchine da gioco, soluzione che potrebbe rivelarsi controproducente in mancanza di un piano di azione più strutturato». «Alcune proposte che auspichiamo sono un intervento sul software dei giochi e l'utilizzo delle macchine con la tessera sanitaria, senza dimenticare la sensibilizzazione nei confronti del pubblico sui rischi della ludopatia e la formazione degli operatori a livello nazionale», concludono i rappresentanti della federazione.

lo psicoterapeuta

«Specchietto per le allodole servono interventi strutturali»

«Uno specchietto per le allodole». Diretto come sempre Rolando De Luca, psicoterapeuta e "motore" del centro per i giocatori d'azzardo e per le loro famiglie di Campoformido, bolla senza mezzi termini il provvedimento del governo che mira alla riduzione sensibile delle new slot installate nelle sale sparpagliate lungo lo Stivale. «Si continuano a mettere le mani nelle tasche degli italiani, derubandoli di fatto. In vent'anni di gioco d'azzardo legalizzato le somme giocate superano i 1000 miliardi, senza tenere conto delle scommesse on line - spiega De Luca -. Nessuno vuole prendersi la briga di un intervento strutturale, in questo senso la politica non riesce ad andare oltre agli annunci. E credo che il prossimo futuro non ci riserverà nulla di nuovo in questo senso». Secondo lo psicoterapeuta, che ha "curato" 230 soggetti affetti da ludopatia in quasi quindici anni di attività del centro di Campoformido, la misura adottata dal Ministero dell'Economia «non ha senso, se non si mira a una riduzione seria dell'azzardato legale. Inutile proporre strumenti d'integrazione al reddito, se ogni anno lo Stato porta via ai cittadini milioni di euro. Entro il 2020 avremo speso in Italia oltre 1000 miliardi di euro: in pratica, la metà del nostro debito pubblico».

IL PICCOLO 20 APRILE

Moretton volta clamorosamente le spalle al centrosinistra: «Voterò Forza Italia» Saro e Antonione snobbano gli azzurri e scelgono Bini. E Violino premia Cecotti

Cambi di rotta e colpi di scena Le scelte nell'urna degli ex big

di Marco Ballico TRIESTE Gianfranco Moretton che vota Forza Italia non te lo saresti mai aspettato. E invece accade proprio questo: il vicepresidente della giunta Illy 2003-2008 che annuncia, senza alcuna titubanza, un voto azzurro alle prossime regionali. Non l'unica sorpresa, peraltro, tra i grandi "vecchi" della politica regionale se si pensa a Ferruccio Saro, Roberto Antonione e Roberto Menia, tutti presenti alla convention udinese di Sergio Bini, Progetto Fvg, di un paio di settimane fa. Il colpo di scena arriva però proprio da Moretton: «Voterò centrodestra, segnatamente Fi». L'ex dem, per cinque anni

ferocemente critico con la giunta Serracchiani, prende addirittura la direzione opposta. «Del resto - spiega -, visti gli esiti poco edificanti di un governo uscente che ha fallito nelle riforme della sanità e degli enti locali, e ha pure svuotato le casse della Regione sottraendo al Fvg fette importanti di autonomia, non restava altra scelta». Ma perché Fi? «Alle regionali si scelgono le persone - chiarisce ancora Moretton -. Nel collegio ho più di qualche amico che proviene dalla mia storia e che concorre a dare una mano a Fi. Serviva un candidato forzista alla presidenza? Fosse stato per me sì, ma ben comprendo che era necessario accettare Fedriga per il bene dell'unità attorno a un progetto condiviso». Nel centrodestra non mancano altre "capriole", seppure all'interno dell'alleanza. Saro, già parlamentare azzurro e pidiellino, Antonione, che di Fi è stato pure coordinatore nazionale, e Menia, uomo della destra di tante stagioni, hanno, chi più chi meno, guardato al civismo. Di sicuro Saro, che non ha mai fatto mistero di dare un supporto a Progetto Fvg ora unita con Regione speciale, ma anche Antonione, a quanto fa sapere proprio Bini. L'ex parlamentare triestino è a Londra, non contattabile, ma l'imprenditore friulano dice di essere «convinto che ci stia dando un aiuto». A Trieste, aggiunge, «si è risvegliato un mondo che è stato a lungo tenuto sotto silenzio». Quanto a Menia, preso atto dell'impossibilità di riportare sotto lo stesso tetto le anime ex An, l'endorsement a Progetto Fvg è già arrivato. E a proposito di ex An c'è anche Adriano Ritossa, l'instancabile consigliere delle interrogazioni di Palazzo, a non escludere un cambio di rotta, pur nell'ambito del centrodestra. «L'area rimane quella - afferma -, ma la scelta definitiva la devo ancora prendere. E accadrà all'ultimo minuto». A non convincere Ritossa è una campagna elettorale «fatta di poche proposte e troppi slogan. Anche Fedriga mi convince a metà: ai cittadini si deve parlare in maniera concreta su come e in che tempi i loro problemi verranno risolti». Se gli ex leghisti Roberto Visentin e Claudio Violino, soprattutto per amicizia con Sergio Cecotti, stanno spingendo dall'esterno la corsa del Patto per l'Autonomia, a centrosinistra ci si mantiene invece ancorati alla propria storia. «Voterò per Bolzonello - assicura l'ex segretario del Pd Bruno Zvech -. Impensabile che ci possa essere un'adesione totale alle nostre idee da parte di una formazione politica, per cui si cerca il campo più vicino al sentire di ciascuno di noi. Fare paragoni o rimpiangere anni diversi per il contesto socio-economico e valoriale è un esercizio che può consolare, ma serve a poco. Quello che invece sarebbe utile è un cambio generazionale non solo come età dei protagonisti, ma in particolare come idee». Più a sinistra pure Roberto Antonaz non cambia faccia. «Il 29 aprile annullerò la scheda», anticipa l'ex segretario regionale di Rifondazione. Il motivo? «Dopo che nel 2013 siamo stati esclusi per un vizio di forma, stavolta non c'era tempo sufficiente per passare dall'informazione sugli eleggibili in ciascuna circoscrizione alla raccolta di quasi 6mila firme. Una riconfermata mancanza di democrazia». Nemmeno un orientamento? «Constato che i cinque anni di Serracchiani sono stati segnati da politiche di destra. Il problema rimane irrisolto: quanto propone il Pd non è troppo diverso dai programmi che si leggono dall'altra parte».

Gasparri ribadisce l'unità della coalizione «L'importante è la vittoria della squadra»

«L'orizzonte strategico del centrodestra è quello di rimanere unito, a livello nazionale e locale. Per questo il voto in Fvg sarà particolarmente importante. Un'affermazione della nostra area ribadirebbe la tendenza a tutti i livelli». Il senatore Maurizio Gasparri ha espresso questa considerazione ieri, intervenendo a un pubblico incontro a sostegno della candidatura di Piero Tononi. «Ogni elezione, per

quanto sia grande o piccola la città o la regione interessata, è importante. Essenziale è che il centrodestra primeggi. Poi gli equilibri interni, che oggi vedono la Lega in vantaggio, dipendono dai fattori contingenti. Le stagioni cambiano - ha ribadito - l'unica cosa che conta è la vittoria del centrodestra. Noi stiamo lavorando per veder crescere i voti a favore di Forza Italia. L'unità della coalizione è la cosa che conta di più». Tononi, rivolgendosi alla platea, ha ribadito «l'urgenza di dare una svolta alla Regione». (u.s.)

«Regia unica e più confronto»

TRIESTE Massimiliano Fedriga propone un punto di vista "olistico" per misurarsi con i nodi dell'ambiente, del territorio e del turismo: «Serve un approccio non settoriale, come fatto finora. Politiche ambientali, identità territoriali e sviluppo turistico devono far parte di un unico piano strategico che consenta l'ottimizzazione degli investimenti». Per il candidato del centrodestra, «far questo significa individuare modelli di governance del territorio che devono avere come attori principali i Comuni, cui sommare gli esperti del settore: operatori turistici, guide, pro loco, albergatori e agenti di viaggio. Alla Regione spetta, invece, il delicato compito di coordinare le diverse realtà per fare sistema». Secondo Fedriga, il Fvg ha «un patrimonio ambientale e culturale ricchissimo che va preservato, valorizzato e pubblicizzato. Tale obiettivo può essere raggiunto con una semplificazione del quadro normativo e con una collaborazione sinergica tra pubbliche amministrazioni e privati, anche attraverso la formazione del personale, degli operatori e dei cittadini». L'impegno è a «cambiare passo attraverso il continuo confronto: da una politica ambientale volta solo a reprimere e chiusa su se stessa (e abbiamo visto che questo in realtà ha portato talvolta al mancato presidio e cura del territorio) a una gestione ambientale sostenibile che si confronti con tutti i settori, dalle infrastrutturazioni all'urbanistica, all'agricoltura. Una gestione in progress che rispetti i tempi dell'economia e le necessità delle comunità». (d.d.a.)

IL GAZZETTINO

VEDI ALLEGATI